

La straordinaria manifestazione dei 300 mila per le vie del capoluogo campano



Una visione di piazza del Plebiscito gremita da una folla di oltre 300.000 lavoratori provenienti da tutta Italia

I sindacati chiedono misure immediate per l'occupazione

I discorsi di Lama, Vanni e Storti - Sottolinea l'esigenza di una profonda unità tra occupati e disoccupati - Il governo deve assumere impegni concreti

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 12 I segretari generali della Federazione sindacale unitaria, Lama, Vanni e Storti, hanno concluso oggi a Napoli la grande manifestazione per il Mezzogiorno chiedendo al governo un impegno concreto e immediato (nei quadri delle misure del piano economico a medio termine) per sostenere ed allargare l'occupazione.

Ad aprire la manifestazione di Piazza Plebiscito è stato il compagno Dino Salvi del Pci, che ha sottolineato la grande importanza di questa manifestazione per la strumentalizzazione di quanti intendono opporre la lotta del nord a quella del sud per dividere la unità del movimento. Hanno poi parlato un delegato del comitato dei disoccupati napoletani (« la classe operaia si metta alla testa del nostro movimento ») e un rappresentante del comitato di coordinamento della Camera del Lavoro di Napoli.

A vantaggio dell'avversario

Gruppi di provocatori hanno tentato di porre confusione e scompiglio nella straordinaria manifestazione di Napoli. Raccontando sotto gli striscioni di «Lotta Continua» questi fanatici irresponsabili si sono attirati sotto il patto e disturbando con fischi e gridi i comizi di Vanni e Storti. Si è trattato di un'azione premeditata, messa in atto con piena consapevolezza, nel tentativo vano di dividere i lavoratori, di screditare il movimento sindacale, di dequalificare il senso e il valore di una grandiosa manifestazione unitaria di popolo.

La vergognosa azione è stata però isolata. Gli applausi che frequenti si sono levati durante i comizi di Vanni e Storti dagli oltre trecentomila lavoratori che gremivano piazza del Plebiscito sono stati la prova della grande unità di volontà e di sentimento del senso di responsabilità che contraddistingue le grandi masse dei lavoratori, consapevoli della loro unità e dei compiti cui sono chiamati in questo momento drammatico.

Con la provocazione di ieri, già emarginata nelle fabbriche, il gruppo di «Lotta Continua» dimostra sempre più di essere profondamente distaccato dagli interessi reali e dalla volontà preoccupazione e tensione esistenti nel Paese.

movimento derivano dalle difficoltà economiche. La crisi può andare, ha detto, come elemento di rottura, può entrare come un coibente nel mondo del lavoro, disgregandolo; noi dobbiamo respingere questo pericolo, realizzare una maggiore e più forte unità tra occupati e disoccupati, tra disoccupati giovani e disoccupati anziani, organizzare la mobilitazione dei disoccupati nei consigli di zona, associandoli a questa grande lotta dei lavoratori per l'occupazione.

La manifestazione di oggi, ha detto a sua volta Vanni, costituisce innanzitutto un impegno a non far passare ancora una volta una strategia economica che si risolva contro il Mezzogiorno: la presenza in questa piazza di un così gran numero di lavoratori del nord è non solo un atto di solidarietà, ma una testimonianza di una volontà di lotta e di coerenza per un'azione che miri alla difesa e allo sviluppo al nord e al sud. Vanni ha ricordato gli impegni di investimenti Strappati dal movimento nel '73-'74 sui quali si sono abbattuti la recessione, la inflazione e soprattutto la mancanza di un disegno del pubblico potere che fosse supportato da una politica selezionata degli investimenti.

Ora bisogna ricominciare a daccappono non solo per difendere l'occupazione, ma per allargare e diversificare la nostra base produttiva in modo da aumentare la occupazione, e, in un secondo momento, di intervenire in un'azione premeditata, messa in atto con piena consapevolezza, nel tentativo vano di dividere i lavoratori, di screditare il movimento sindacale, di dequalificare il senso e il valore di una grandiosa manifestazione unitaria di popolo.

La vergognosa azione è stata però isolata. Gli applausi che frequenti si sono levati durante i comizi di Vanni e Storti dagli oltre trecentomila lavoratori che gremivano piazza del Plebiscito sono stati la prova della grande unità di volontà e di sentimento del senso di responsabilità che contraddistingue le grandi masse dei lavoratori, consapevoli della loro unità e dei compiti cui sono chiamati in questo momento drammatico.

TUTTI I DIALETTI D'ITALIA MESCOLATI nel grandioso appuntamento di Napoli

Migliaia e migliaia di lavoratori hanno raggiunto il capoluogo campano con treni e pullman provenienti da ogni parte del Paese — La classe operaia del Nord e del Sud unita nella stessa lotta — Impegno di fondo per lo sviluppo delle regioni meridionali — Una prova di consapevolezza e maturità del movimento sindacale

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 12 «Milano-Grottaminarda: la stessa lotta»; è uno dei primi striscioni che scorgiamo ed è l'alba, mentre ci avviciniamo alla stazione Garibaldi per assistere all'arrivo degli operai del nord. E da lì, nel senso di questa giornata, risponde ai tentativi di uomini come l'onorevole Compagna di gettare canoe tra i lavoratori dell'Innocenti e quelli della Campania per far dimenticare così le gravi responsabilità governative.

I primi convogli, carichi di operai, sono quelli provenienti da Ferrara, da Livorno, i compagni ferroviari fanno il servizio d'ordine. Ci sono molti ritardi. Voci allarmistiche, sui possibili provvedimenti, hanno bloccato i treni per qualche ora. Sono le 6 e 30 e arriva la Sicilia, scendendo un po' assonnati, ma già pronti a trasformare la antica canzone, «Sciuri, sciuri», in un beffardo grido di lotta.

Trascorre un'ora ed ecco Brescia. Il primo a sporgersi da un finestrino è Damiano Gobbi della Falck di Vobarno. Ma trova subito le parole adatte, alzando una bandiera rossa della FLM: «Siamo qui anche per il contratto del metalmeccanico, come del chimico. Le nostre richieste non sono un'altra cosa rispetto al Mezzogiorno. Vogliamo ottenere la possibilità di controllare gli investimenti, proprio per obbligare così i padroni a costruire fabbriche nel sud».

Ecco uno dei primi treni della Liguria. Siamo di via Torrington — parla un giovane impiegato — una fabbrica presidiata come la Cartotecnica Maffei, la Bear, la Wuhner.



Un particolare di uno dei cortei

come quelli della Ducati di Bologna, un'altra fabbrica minacciata dalle vendite di una multinazionale — ma siamo qui in prima fila, impegnati in uno scontro che non ha certo gli attributi della moderazione. Ma forse c'è una scambiale autodisciplina, l'intelligenza politica per moderazione».

Bologna, oltre a quelli della Ducati, ha portato i rappresentanti di altre fabbriche presidiata come la Cartotecnica Maffei, la Bear, la Wuhner.

I treni ormai non si contano più: mentre nello stesso tempo sulle piazze si ammassano le corriere che per ore e ore hanno percorso l'Autostrada del sole. C'è il Veneto, con alla testa quelli del Petrochimico, della Breda, dell'Italsider. C'è Varese, con i lavoratori della IRE-Philips che vogliono imporre al grande gruppo olandese nuove scelte produttive capaci tra l'altro di garantire impegni precedenti assunti per il Mezzogiorno; c'è Pavia con la Necchi minacciata.

E' così la folla dei treni esce all'aperto si mescola nel corteo grande che sale verso piazza Plebiscito. Non produciamo lo Stato distruggere dice un cartello. È una classe operaia che denuncia, ma nello stesso tempo propone e così meglio afferma la propria forza, come i chimici che ricordano la Resistenza per i gravi problemi dell'agricoltura — di impedire la smobilitazione della Montedison nel settore dei fertilizzanti. Una classe operaia che, soprattutto, non molla, non è disposta ad arretrarsi dalle conquiste di questi ultimi anni: vuole andare avanti. Ed ha fiducia, malgrado le tante difficoltà. «Si può, si può cambiare questa società», dice un altro slogan, quasi un sussulto.

Ed è finalmente la volta del Piemonte. C'è Novara, innanzitutto, il corteo piemontese entrerà a stento, più tardi, nella grande piazza. Guidato da un gruppo di partigiani, intonando i vecchi canti della Resistenza («Pietà, pietà, pietà»). Sono canti nati in valate dove oggi in corso — con gli operai della Montedison, quelli del cottonificio che furono di Felcino Riva — una aspra battaglia per l'occupazione.

E' così la folla dei treni esce all'aperto si mescola nel corteo grande che sale verso piazza Plebiscito. Non produciamo lo Stato distruggere dice un cartello. È una classe operaia che denuncia, ma nello stesso tempo propone e così meglio afferma la propria forza, come i chimici che ricordano la Resistenza per i gravi problemi dell'agricoltura — di impedire la smobilitazione della Montedison nel settore dei fertilizzanti. Una classe operaia che, soprattutto, non molla, non è disposta ad arretrarsi dalle conquiste di questi ultimi anni: vuole andare avanti. Ed ha fiducia, malgrado le tante difficoltà. «Si può, si può cambiare questa società», dice un altro slogan, quasi un sussulto.

Ed è finalmente la volta del Piemonte. C'è Novara, innanzitutto, il corteo piemontese entrerà a stento, più tardi, nella grande piazza. Guidato da un gruppo di partigiani, intonando i vecchi canti della Resistenza («Pietà, pietà, pietà»). Sono canti nati in valate dove oggi in corso — con gli operai della Montedison, quelli del cottonificio che furono di Felcino Riva — una aspra battaglia per l'occupazione.

E' così la folla dei treni esce all'aperto si mescola nel corteo grande che sale verso piazza Plebiscito. Non produciamo lo Stato distruggere dice un cartello. È una classe operaia che denuncia, ma nello stesso tempo propone e così meglio afferma la propria forza, come i chimici che ricordano la Resistenza per i gravi problemi dell'agricoltura — di impedire la smobilitazione della Montedison nel settore dei fertilizzanti. Una classe operaia che, soprattutto, non molla, non è disposta ad arretrarsi dalle conquiste di questi ultimi anni: vuole andare avanti. Ed ha fiducia, malgrado le tante difficoltà. «Si può, si può cambiare questa società», dice un altro slogan, quasi un sussulto.

E' così la folla dei treni esce all'aperto si mescola nel corteo grande che sale verso piazza Plebiscito. Non produciamo lo Stato distruggere dice un cartello. È una classe operaia che denuncia, ma nello stesso tempo propone e così meglio afferma la propria forza, come i chimici che ricordano la Resistenza per i gravi problemi dell'agricoltura — di impedire la smobilitazione della Montedison nel settore dei fertilizzanti. Una classe operaia che, soprattutto, non molla, non è disposta ad arretrarsi dalle conquiste di questi ultimi anni: vuole andare avanti. Ed ha fiducia, malgrado le tante difficoltà. «Si può, si può cambiare questa società», dice un altro slogan, quasi un sussulto.

E' così la folla dei treni esce all'aperto si mescola nel corteo grande che sale verso piazza Plebiscito. Non produciamo lo Stato distruggere dice un cartello. È una classe operaia che denuncia, ma nello stesso tempo propone e così meglio afferma la propria forza, come i chimici che ricordano la Resistenza per i gravi problemi dell'agricoltura — di impedire la smobilitazione della Montedison nel settore dei fertilizzanti. Una classe operaia che, soprattutto, non molla, non è disposta ad arretrarsi dalle conquiste di questi ultimi anni: vuole andare avanti. Ed ha fiducia, malgrado le tante difficoltà. «Si può, si può cambiare questa società», dice un altro slogan, quasi un sussulto.

Per la Singer proroga fino al 31 gennaio

La Singer Company di New York ha deciso di spostare dal 31 dicembre prossimo al 31 gennaio '76, la chiusura della stabilimento Singer di Leoni e di conseguenza di spostare a quella data i termini dei provvedimenti di licenziamento dei 2 mila dipendenti.

Lo ha reso noto il ministro dell'Industria Donat Cattin nel corso di un incontro, svolto mercoledì, con le segreterie nazionale e provinciale torinese della FLM unitamente ad una delegazione di fabbrica, alla presenza del vicepresidente della giunta regionale piemontese, On. Libertini e ad altri amministratori locali.

Il ministro dell'Industria — sottolinea un comunicato della FLM — ha illustrato alla delegazione sindacale alcune proposte di intervento da parte di imprenditori privati operanti in settori diversi («che comunque — se praticate — interesserebbero soltanto una ristretta minoranza di lavoratori»).

La delegazione sindacale, «ha valutato, perciò, di non poter prender in considerazione tali proposte» e ha indicato invece al ministro dell'Industria, «come unica soluzione praticabile, quella che assicuri il riempimento di tutta l'attività mancante, attraverso l'utilizzo di strumenti pubblici, finalizzato ad una riconversione».

I nomi di tante fabbriche

Dal palco della presidenza si descrive l'entrata dei cortei nella piazza dove si legge un messaggio del Movimento dei soldati democratici. Intanto arrivano Trieste, ancora lavoratori disoccupati napoletani, uomini e donne di Salerno, lavoratori con i nomi degli IRE, Montedison, Ebnoli e Battipaglia. Un folto gruppo di fabbriche con i bambini; per mano. Nel corteo ci sono tutti, dai ferroviari ai parastatali, agli statali ad assicuratori. Ci sono tanti giovani, tante donne. Un gruppo di tarantina conta «Donna, donna non smettere di lottare, tutta la vita deve cambiare». Si avvicinano intanto i cortei provenienti dai centri di raduno. Quello che viene dalla stazione di Mazzanica è composto in gran parte da tessere. Ci sono tutte le più importanti fabbriche di Firenze, Livorno, Pisa, Siena, e di altre città della regione. Poi il corteo che si è mosso da piazza Carlo III con i lavora-

I quattro cortei, l'incontro col popolo

(Dalla prima pagina)

metallurgici di un'azienda di Milano occupata dai lavoratori, e il posto di lavoro non si lascia abbandonare ai sicilianelli. I siciliani rispondono: «Nord sud uniti nella lotta. Il posto di lavoro non si tocca». Battute vivaci e salaci vengono lanciate contro i del governo. Gli edili di Siracusa: «Moro, impegni sempre più precisi, senno saremo sempre più decisi». Dietro una selva di cartelli con i nomi di decine di fabbriche: Montedison, Pirelli, Italsider, Lebole, Siemens e tanti altri dove si lotta contro le minacce di licenziamenti. Subito dopo i calabresi di Reggio. Catanzaro, saluta Napoli operaia e antifascista, chiedono con forza lavoro».

E' lavoro» è scritto su un cartello dei disoccupati organizzati, presenti in massa al corteo ed in piazza Plebiscito, a dare il segno di un aspetto peculiare della drammatica realtà di Napoli e del rapporto che pur una difficoltà ci si avvia a costruire con il movimento sindacale organizzato.

«Acqua, terra, lavoro» lo slogan dei braccianti pugliesi, mentre centinaia di giovani di piazza rivendicano la trasformazione in affitto del feudo rapporto di colonia. Rullo di tamburi, canti popolari annunciano i lavoratori della Liguria con alla testa quelli della Torrionno occupata, poi quelli dell'Ansaldo, del porto. Infine i lavoratori del Veneto. Il corteo che si era formato

alla stazione centrale ha un momento di sosta. Un fruscio assordante. Arrivano i portuali napoletani a bordo del catartepilario, i mezzi che servono a caricare le navi. Sono accolti da un uragano di applausi, entrano nella piazza e si dispongono a fianco del palco suonando il corno. Ancora la Calabria.

I nomi di tante fabbriche

Dal palco della presidenza si descrive l'entrata dei cortei nella piazza dove si legge un messaggio del Movimento dei soldati democratici. Intanto arrivano Trieste, ancora lavoratori disoccupati napoletani, uomini e donne di Salerno, lavoratori con i nomi degli IRE, Montedison, Ebnoli e Battipaglia. Un folto gruppo di fabbriche con i bambini; per mano. Nel corteo ci sono tutti, dai ferroviari ai parastatali, agli statali ad assicuratori. Ci sono tanti giovani, tante donne. Un gruppo di tarantina conta «Donna, donna non smettere di lottare, tutta la vita deve cambiare». Si avvicinano intanto i cortei provenienti dai centri di raduno. Quello che viene dalla stazione di Mazzanica è composto in gran parte da tessere. Ci sono tutte le più importanti fabbriche di Firenze, Livorno, Pisa, Siena, e di altre città della regione. Poi il corteo che si è mosso da piazza Carlo III con i lavora-

Lina Tamburrino